

**L**a scuola non piace, continua a non piacere, sebbene da un quarto di secolo sia stata fatta proprio da quelli ai quali non è piaciuta. Anche quest'anno gli esami di maturità hanno scatenato il solito frastuono. Ma ancora una volta le ragioni del malessere non sono state chiarite. Anzi, dopo tanto tempo, si potrebbe persino dire che ormai la vera malattia sia la terapia. Gli studenti hanno sollevato le obiezioni di sempre: ferocia inutile delle prove scritte e orali, nessuna capacità di preparare alle professioni, vacuo nozionismo e soprattutto mancanza totale di riguardo per le «esigenze dei giovani». I professori si sono uniti agli studenti. E i funzionari del ministero hanno dato man forte a studenti e professori.

Non si capisce perché la scuola continui a peggiorare, visto che tutti sanno come migliorarla. Nessuno la vuole come è, ma sembra addirittura che ogni miglioramento la peggiori. Venticinque anni fa le richieste erano chiare: niente selezioni, esami di gruppo e bando al latino e alla storia antica per far posto al pensiero di Mao e alle gigantografie di Che Guevara. Adesso non si sa più con precisione che cosa chiedere. Sono in cattedra i giovani di allora che hanno studiato il Che, ma non sembra che le «esigenze degli studenti» abbiano trovato interpreti più illuminati. Il liceo ha quasi abbandonato il latino e si prepara a buttare nel cestino molte delle residue «nozioni»: ma le accuse al nozionismo non sono diminuite. I temi di italiano cercano goffamente di inseguire il dibattito politico (sui «diritti umani», sul «nazismo» e sulle «radici») anziché imporre agli allievi analisi estetiche delle ottave ariostesche. Eppure si continua a lamentare la scarsa capacità educativa della scuola. Se si chiude nella letteratura, l'insegnamento liceale solleva la polvere dei vecchi tappeti



### TROPPI MEDICI AL CAPEZZALE DI QUESTA SCUOLA MALATA

di Saverio Vertone

umanistici. Se si mescola alla società, si avvolge nei sudari televisivi della retorica. Come si muove, sbaglia. E sbaglia tanto più sensibilmente quanto più si muove nel senso delle critiche che lo pungolano. Più obbedisce, più bastonate si prende. Come l'asino della favola. Viene il sospetto che, a forza di chiedere all'asino di volare, gli si impedisca di correre o almeno di camminare. La scuola non ha le ali per educare, ma solo le gambe per istruire. La scuola non ha mai educato nessuno. Lo facevano, talvolta, precettori individuali d'eccezione. Non lo può fare una mediocre scuola di massa affidata a una massa di professori mediocri. Invece anche una scuola mediocre può istruire, può distribuire nozioni e cioè stru-

menti solo apparentemente inerti della conoscenza. Avere una zappa in mano non significa saper zappare. Ma senza zappa non si zappa. Sapere quando e perché è stata concepita la «Magna Charta» non ci renderà più sapienti, ma ci impedirà di scambiare questo importante documento per una polizza di assicurazione turistica. Sapere in che modo Newton abbia scoperto la legge di gravità non farà di noi degli scienziati, ma almeno non saremo autorizzati a credere che le grandi scoperte ci vengano comunicate, via fax, dall'Iperuranio. Facendoci vedere le strade percorse prima di noi, la scuola ci insegna a camminare. Ma se pretendiamo che metta le ali, la azzopperemo e faremo la fine di chi si getta da una torre affidandosi a un ombrello.

Foto di Sandro Marinelli



**Tra progetti di riforma e controriforme annunciate (nella foto, il ministro della Pubblica Istruzione Jervolino) la scuola continua a far acqua. Sarà perché, come dice Vertone, i tentativi di migliorarla fanno più male che bene?**